



## QUANDO SI UCCIDE LA RAGIONE

di Luigi Paternostro



La ragione, facoltà di pensare propria dell'uomo di cui non abbiamo percezione fisica come tutto quello che è fuori di noi, è un'essenza la cui esistenza si manifesta per mezzo del corpo. Appare allora chiaro ed evidente che senza una corporeità non vi sarebbe ragione.

Corpo e ragione sono complementari.

Questa complementarietà porta conseguentemente ad una nuova dimensione, cioè all'esistenza. Che è vita. Finita la quale, finisce pure la ragione.

La ragione si esplica quindi solo per mezzo della vita che interviene in un momento particolare quando alcuni componenti materiali trovano una tipica ed esclusiva aggregazione.

Non può esistere quindi fuori di noi in attesa di manifestarsi.

Dovremmo essere circondati da miliardi di ragioni pronte ad apparire ognuna in un corpo determinato.

E' difficile pensare che le cose stiano così.

La ragione nasce con la vita e serve per la vita.

Come ciò accada, non è dato sapere.

Per risolvere il problema l'uomo è ricorso alle fantasie, rilegandosi ad esse e chiamandole proprio religioni nel senso etimologico del termine latino *religare*, attaccarsi, legarsi.

Questo modo di fare, anche settoriale e con valore storicistico, *cuius regio eius religio*, ha ingarbugliato completamente la tentata soluzione.

Ne sono venute fuori conclusioni contrastanti che hanno causato e causano conflitti.

Alcune sono state di breve periodo e si sono concluse con il culto della personalità dominante, (Stalin, Mao, Pinochet, nell'ultimo secolo), altre sono durate e durano più a lungo anche attraversando secoli di storia, riuscendo a creare mondi fantastici popolati da persone e personaggi sempre più simili agli uomini del momento.

Alcuni sono posti in un iperuranio impalpabile, altri in un altrettanto irriconoscibile spazio, non si sa a che cosa sottostante.

Questo modo di fare ha finito per assecondare e gratificare tutta una classe di furbi e furbastri che hanno dominato e continuano a dominare gli altri, infondendo paure di pene e castighi, castigando in tal modo, irriverentemente, la ragione.

L'uomo è un animale ragionevole.  
Sarà tempo di usare la ragione?  
Sarà tempo di avere una dignità ed una libertà?  
Usare la ragione è l'unico modo di essere se stessi.  
Di essere uomini in toto e dovunque.  
Di avere un rapporto che riguarderà anche i comportamenti diretti alla natura la cui stessa esistenza è condizionata e determinata, come oggi sta dimostrando la scienza, dal tempo in cui l'uomo stesso vi si trova.  
Cosa fa la ragione di fronte a questa realtà?  
Come si atteggia?  
La vera lotta dell'uomo è quella che gli deriva dal suo stato di vivente in un contesto da cui dipende tutta la sua sopravvivenza.  
Essere ragionevoli è in definitiva essere anche scienziati.  
Solo la scienza infatti ha liberato l'uomo dall'ignoranza e dalle numerose e irridenti paure.  
Se è illogico divinizzare la razionalità della scienza che a volte non è assolutamente etica, non per questo bisogna porre limiti alla ricerca.  
La ragione è per l'uomo.  
Per il suo mondo, meravigliosa astronave che lo porta in giro tra altri mondi.  
Non si irretisca l'uomo nell'idea di Dio.  
Razionalmente credo che più che ateo, l'uomo debba essere agnostico proprio perché gli è stato, gli è e gli sarà impossibile dimostrarne l'esistenza o la non esistenza.  
L'idea di Dio dal punto di vista scientifico, è incompleta e insoddisfacente.  
E' un'ipotesi comoda pensare ad un Dio creatore<sup>1</sup>.  
Credo infine che lo scienziato debba abbandonare le angosce e il terrore dell'inspiegabile.  
La scienza è la somma delle teorie da cui derivano i fenomeni osservabili e descrive le leggi che regolano la vita nel contesto di tutto l'universo galattico, trans e metagalattico. Se le sue conclusioni sono contraddette, si rivedono le ipotesi in attesa di saperne di più.  
Credo che sia giunto il tempo di abbandonare le idee di magia e di miracolo.  
Come sia giunto il tempo di abbandonare gli idoli e ripartire da quella pietra miliare che è il pensiero kantiano per ritrovare parte di quelle risposte ancora insolubili e soprattutto quella legge morale che

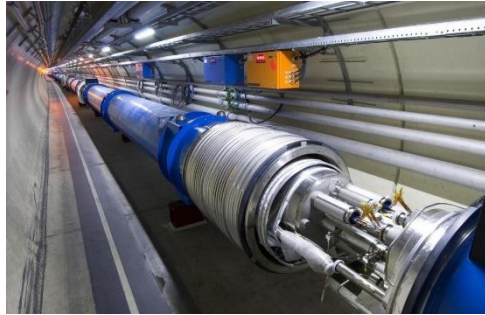
---

<sup>1</sup> Un breve excursus per capire meglio. Ebraismo, cristianesimo e Islam sostengono che un Dio infinito ha creato un mondo finito. L'Induismo che l'universo è eterno e che il Tutto con è stato mai creato. Si fa e si disfa dopo lunghi periodi di tempo. Lo Shintoismo sostiene che l'origine del mondo da parte del dio Izanagi e della sorella Izanami coincide con quella del Giappone. Platone sosteneva che la creazione non è opera diretta della Divinità ma di un suo servo, il Demiurgo. Sostengono la stessa tesi sia i neoplatonici che gli gnostici. La divinità è inaccessibile e inconoscibile. Essa si è emanata negli strati inferiori dell'universo trasformandosi in *angeli* e divinità minori ed infine in *materia*.

parla di noi e degli altri (*non fare agli altri quel che non vuoi fosse fatto a te*) senza ipotizzare una legge divina.

Gli *altri* sono tutti i viventi, animali compresi e anche la stessa terra il più grosso e più noto e più fragile dei mondi che permette la nostra vita.

Tutto quel che c'è, c'è. Perché ci sia non lo so. So per certo che la scienza è la più grande e seria delle maestre e che la via che ci indica è la sola percorribile.



*Interno del CERN. Ginevra.*